TERREMOTI PIU' IMPORTANTI DAL 1900 AD OGGI

1902	=	Eruzione del Monte Pelé		30.000 morti
1906	=	Terremoto	di Messina	100.000 »
1915	=	»	del Mugello	29.000 »
1920	=	»	nel Kansu (CINA)	180.000 »
1923	=	»	a Tokio e Jokoama	143.000 »
1935	=	»	a Quetta (INDIA)	65.000 »
1939	=	»	a Tercan	30.000 »
1962	=	»	nell'IRAN	20.000 »
1963	=	»	a Catania e Sicilia Sud orientale	16.000 »
1963	=	»	a Skopie (Yugoslavia)	Distruzione totale della città.
1967	=	»	in Tessaglia	vittime imprecisate
1967	=	»	in INDIA (dintorni di Bombay)	» »
1967	=	»	in TURCHIA	» »
1967	=	»	ANATOLIA (22 e 27 luglio)	» »
1968	=	»	SICILIA occidentale	circa 500 morti
1968	=	»	IRAN nord orientale	20.000 »
1971	=	»	Tuscania	circa 100 »

orientale ed infine, quasi una fuga precipitosa verso l'America del Sud e l'Africa.

Dunque, i « Figli del Vento » non sanno in che direzione andare. Perché? Il capo della tribù dei gitani Chalderash, Zanko, teme di esser lui la causa: ha tradito la legge del silenzio del suo popolo, ed ha confidato a dei « sedentari », le tradizioni segrete ed i costumi trasmessi oralmente da secolo a secolo.

Infatti, gli scrittori Chatard e Bernard, raccolsero molto materiale vivendo a contatto con la tribù, allora accampata a Lione, e pubblicarono, in seguito, un libro su quanto avevano potuto sapere intervistando astutamente, sia lo stesso Zanko, sia altri componenti anziani della Tribù. (Zanko, capo-tribù Chalderash - Ed. La Colombe).

Potrebbe essere dunque la colpa di Zanko che incombe su tutto un popolo? O quale altra minaccia rende i gitani così inquieti?

Anche gli zingari più coscienti si sono mostrati turbati.

« Si stanno preparando cose malvage » hanno detto « e noi seguiamo il Sole e camminiamo prima verso Ovest ».

Sarà un caso, ma non si può fare a meno di ricordare che questa stèssa direzione fu quella presa dagli antenati preistorici, dal Patriarca ebreo Lehvi, dai Mormoni e dai « Testimoni dell'ultimo giorno ».

Ma allora, sarebbe l'Est in pericolo!

A questo punto non possiamo ignorare le parole di Porthos Melbach, l'unico Zingaro ordinato Sacerdote cattolico, che nel corso di una intervista fattagli da Roger Lanzac della R.T.V. francese, ha dichiarato:

— La fine dei tempi annunciata dalle scritture è venuta.

— Vi sono stati 8 grandi terremoti nel Secolo XIX e sono già molti più nel XX.

— Pertanto saranno i Paesi del Mediterraneo e dell'Est i più colpiti.

— Il Cristo verrà a giudicare le Nazioni.

Fine del mondo a parte, è sconcertante notare la statistica dei terremoti ed il numero delle vittime dall'inizio del 1900 ad oggi.

E' recente la notizia delle scosse telluriche che hanno sconvolto il Cile e la Colombia, delle quali si ignora ancora, con esattezza, il numero delle vittime.

« Cosa » fuggono gli Zingari?

Secondo l'antica leggenda della maledizione, il loro riscatto consisterà nell'avvertire gli uomini, tramite il loro comportamento.

Essi hanno la « prescienza del Secondo Grande Cataclisma », e la loro missione consiste nel percepirne i segni premonitori.

Allora, dove andranno gli Zingari?

Se lo chiedete ad un « Figlio del Vento », accampato ai margini di una città, egli risponde sereno: — Dio lo sa!

Mara Calabri

MIST

Era una chiara mattina d'ottobre. L'11 ottobre 1970. Un gruppo di sei amici ridiscendeva le pendici dell'Etna di ritorno da un'escursione al cratere del vulcano. Lieti della bella giornata e della magnifica gita a tutto pensavano meno che di lì a poco si sarebbero trovati dinanzi ad uno sconvolgente spettacolo.

A quota 3150, circa 600 metri a ovest dall'osservatorio Etneo la loro attenzione fu attratta da una misteriosa impronta, che aveva tutto l'aspetto di un piede umano, ma di dimensioni enormi. Fu pensato, in un primo momento, ad uno scherzo del caso, che avesse creato quello strano avvallamento, sia pur così nitido (l'orma, lunga un metro e mezzo e profonda quindici centimetri, aveva la forma di un piede destro di cui si distingueva la pressione del tallone, della pianta e tre incavature, che assumevano l'aspetto delle tracce di tre dita), ma quando a poca distanza fu avvistata un'altra impronta simile, stavolta di piede sinistro e, via via, altre cinque tutte a distanza di circa quattro metri una dall'altra e regolarmente alternate, come se un essere gigantesco le avesse lasciate, percorrendo quel cammino, un brivido sottile corse lungo le schiene dei presenti, e la loro emozione raggiunse il massimo limite, mentre i più astrusi interrogativi si formavano nelle loro menti.

Fu pensato anche alla possibilità di tracce lasciate da qualche « equipe » cinematografica, che girasse film a soggetto fantascientifico o mitico, ma a parte il fatto che in quel periodo non era stato segnalato nulla del genere le orme erano assolutamente isolate

1494

GDN 9-71

RIOSE IMPRONTE SULL'ETNA

non vi erano intorno, né vicino né lontano, tracce di piedi umani o di mezzi di trasporto qualsiasi. Era da scartare dunque a priori che qualcuno avesse trasportato un oggetto voluminoso tale da lasciare tali segni.

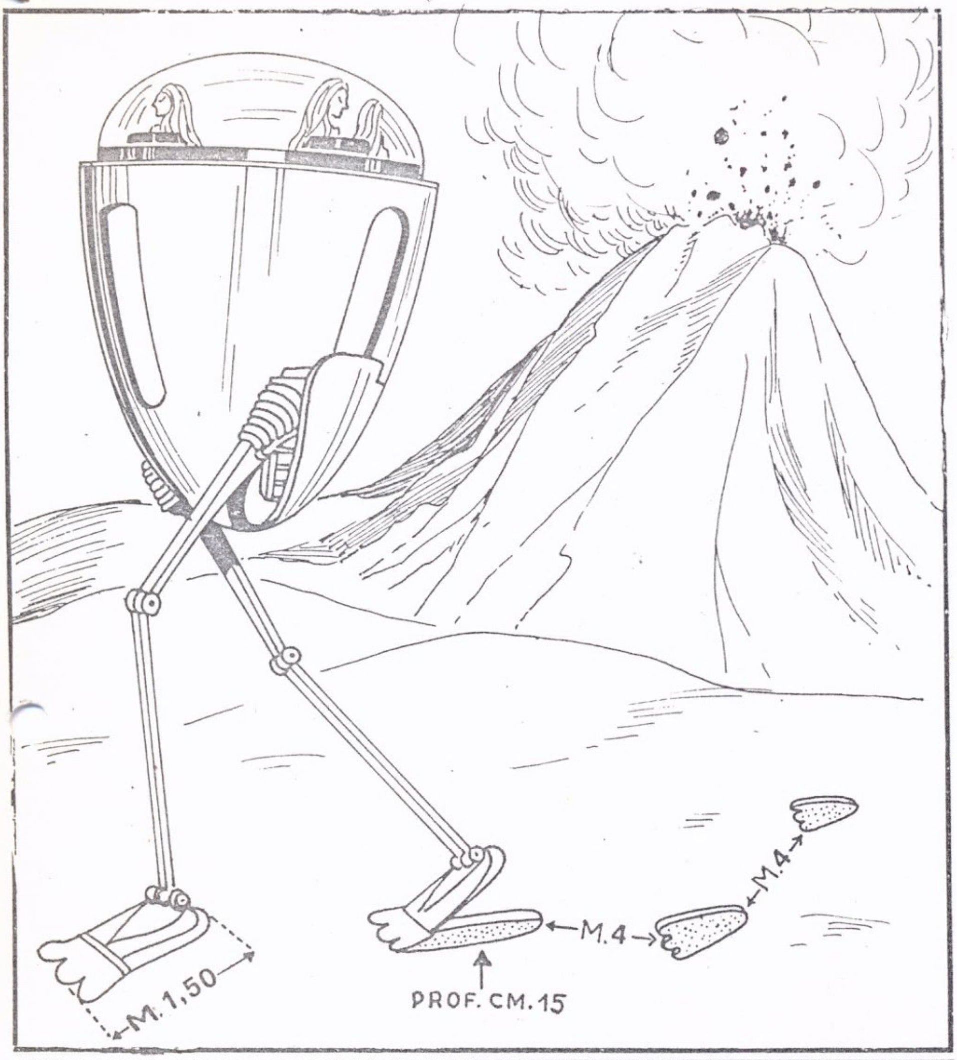
Questo escludeva anche la possibilità di uno scherzo. Scherzo che, del resto, sarebbe stato mal congegnato, poiché fu per puro caso che il gruppo avvistò le orme.

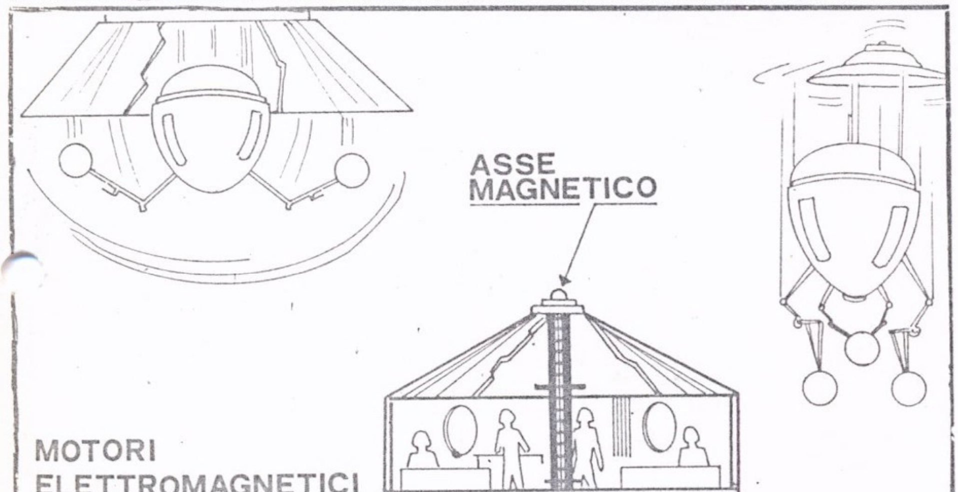
Vinto il primo momento di sorpresa e di sgomento, si accinsero a documentarsi, fotografando gli strani segni.

Venti giorni dopo, il primo novembre, il gruppo, cui si unirono altri cinque amici, tornò sul luogo. Le orme avevano resistito al vento e agli agènti atmosferici, ed erano ancora abbastanza visibili, tanto che furono ancora fotografate.

La cosa fu comunicata alla stampa e, come sempre in casi del genere, dopo un primo momento di curiosità, fu completamente dimenticata senza che nessuna voce autorevole si fosse levata a dare una qualsiasi interpretazione a pur così strano fenomeno. Tutto si

Foto delle orme rilevate dal Van Velde nel bosco di Hoge Veluwe a poca distanza da Amsterdam. Le tracce hanno più o meno le stesse caratteristiche di quelle dell'Etna. In queste, che fra l'altro risultarono più lunghe (un metro e ottanta), si riscontrano quattro « dita » anziché tre e una certa rotondità posteriore, che non appare su quelle siciliane. In sostanza mentre quelle dell'Etna richiamano la forma del piede umano queste somigliano più a quelle di un palmipede. Questa differenza di struttura avvalorerebbe proprio la tesi del Siragusa, facendo pensare a moduli d'atterraggio di misure e fabbricazione diverse, ma sostanzialmente con le stesse caratteristiche meccaniche





esaurì nella testimonianza di chi visse l'esperienza e il silenzio più assoluto ha sottolineato l'ostentata indifferenza di chi avrebbe potuto esaminare la cosa con competenza e discernimento.

Interessante il particolare che il gruppo di amici, la mattina del primo novembre incontrò all'Osservatorio Etneo un'equipe dell'Ateneo catanese formata da un insegnante con alcuni aiutanti, che trasportavano del combustibile con una jeep. Messi al corrente dello strano fatto non dimostrarono il minimo interesse. (Questo depone assai bene sull'ansia di ricerca e di conoscenza che anima buona parte di coloro che detengono il monopolio della cultura).

La descrizione delle impronte, corredata da chiare fotografie, è quantomai interessante. Esse si presentavano più o meno nitide, a seconda della cedevolezza del terreno, ma con identiche caratteristiche. Osservando il dettaglio della parte terminale delle orme in tutte si notavano le impressioni di tre grosse « dita ».

Il terreno, assai compatto in quel punto, offre notevole resistenza alle pressioni, e potrebbe darsi che non avesse conservato il segno di altre dita minori, ma esaminando attentamente la traccia, è da supporre che le appendici dello strano « piede » siano solo tre.

Nel quotidiano « LA SICILIA » del 22 novembre 1970 comparve un articolo nel quale Eugenio Siragusa, del Centro Studi Fratellanza Cosmica, esponeva forse la più attendibile delle ipotesi da formulare in proposito. Scartata l'idea fabulistica di esseri mostruosi o giganti mitici, che potessero albergare, all'insaputa di tutti, nelle pendici dell'Etna, ai quali, del resto, sarebbe stato assai difficile passare inosservati, proponeva la tesi che le tracce fossero state lasciate dalle « zampe » di un « modulo » spaziale di atterraggio. Ci troveremmo così an-

In alto - Ricostruzione ideale, fatta dal Siragusa, del modulo spaziale che avrebbe lasciato le misteriose orme sull'Etna.
Sotto - Ecco come il Siragusa ipotetizza l'aspetto del disco contenente il modulo e i vari stadi dell'operazione. Al centro: il disco con nel « ventre » il modulo in posizione di stasi. In alto a sinistra: apertisi i portelli inferiori, il modulo cala e inizia la distensione delle appendici snodabili che gli permetteranno di atterrare e muoversi sul terreno anche accidentato. In alto a destra: il modulo ha già abbandonato il disco e scende con mezzi di propulsione propria e con già distese le appendici pronte a fargli effettuare l'atterraggio.

cora dinanzi ad uno degli innumerevoli fatti misteriosi, che richiamano l'idea che esseri extraterrestri siano presenti tra noi.

Il veicolo, secondo la teoria del Siragusa, non sarebbe altro che un mezzo mobile con funzioni di osservatorio. Una specie di enorme robot-contenitore, che permetterebbe ad esploratori e ricercatori di abbandona e la astronave e muoversi agevolmente, in un ambiente diverso da quelli a loro naturali, esplicando così le loro missioni di studio e di ricerca e permettendo anche rapidi e veloci spostamenti, che non potrebbero essere tali con il pesante ingombro dell'abbigliamento spaziale.

Il Siragusa fornì anche dei disegni con una ricostruzione ideale del « modulo » e del « disco » che avrebbe dovuto trasportarlo.

La questione di orme gigantesche e d'ignota origine non è nuova. In un bosco olandese furono segnalate impronte simili a quelle dell'Etna, senza che se ne potesse dare la minima interpretazione. Ne parlò ampiamente la rivista « Medium » nel numero 1 del febbraio 1971, in un articolo di Roberto Van Velde, che narra appunto un'esperienza personale.

Il bosco di Hoge Veluwe, si trova a poca distanza da Amsterdam. Fu là che il Van Velde ebbe la traumatizzante visione di enormi tracce di piedi della lunghezza di circa un metro e ottanta. Come si vede dalle foto allegate esse presentano le stesse caratteristiche di quelle dell'Etna. Anche in quella circostanza la cosa rimase insoluta e avvolta nel più grande mistero.

Ci giunge a proposito una lettera di un nostro lettore, il signor Concetto Di Martino di Ragusa, (Via Sortino Scribano 22) che qui riportiamo:

... La recente eruzione dell'Etna mi ha fatto tornare in mente ciò che alcuni mesi fa, impressionò la stampa italiana « A più di duemila metri di altezza impronte di piedi giganteschi, che sprofondavano nel terreno per circa quindici centimetri » ... Ora io mi chiedo:

1) Perché non si diede molta importanza al fatto?

2) A chi appartenevano quelle impronte?

3) Perché ogni volta che l'Etna entra in attività o qualche mese prima, gli abitanti dei paesi vicini notano, di notte, strani oggetti nel cielo?

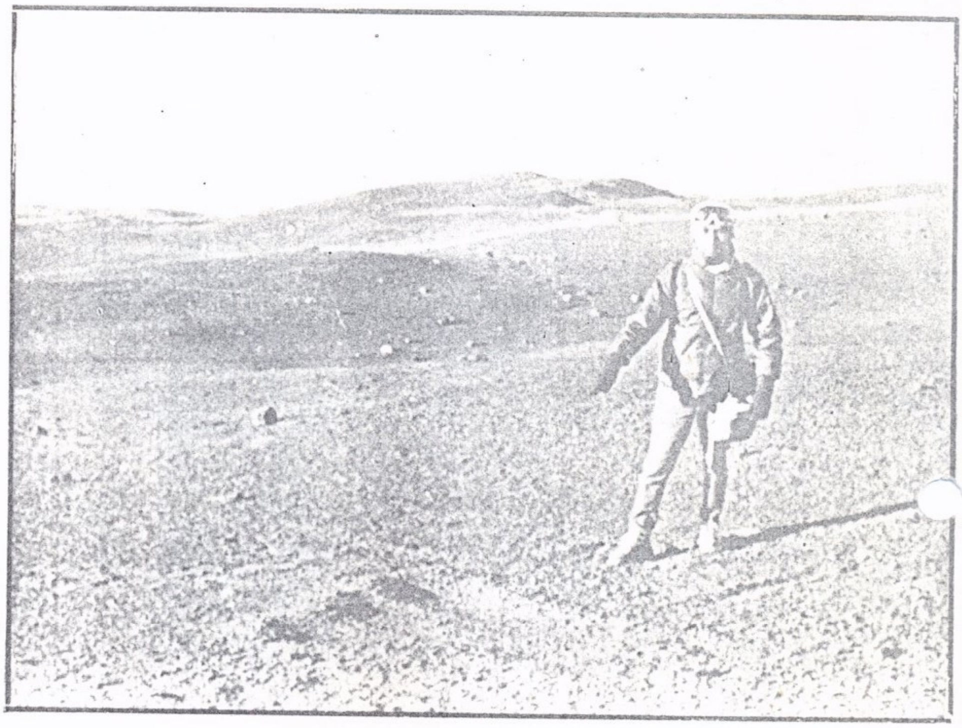
4) C'è qualche relazione tra la comparsa di strani oggetti con attività eruttive dell'Etna?

5) Come fu risolto il mistero di quelle impronte?...

Come si vede il Di Martino fa riferimento al fenomeno di cui abbiamo parlato e ci pone quelle stesse domande che noi formuliamo e alle quali purtroppo non siamo in condizioni di rispondere.

E' interessante il dettaglio, che il lettore ci comunica, sul fatto di avvistamenti notturni di oggetti misteriosi nel cielo dell'Etna prima che questo entri in attività.

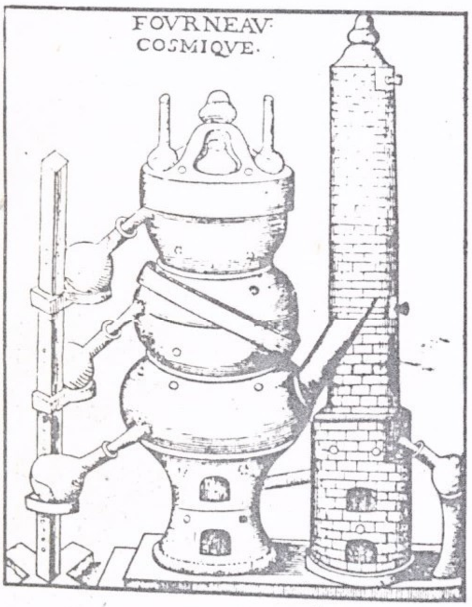
Egli ci chiede se vi possa essere un



Sopra - Uno dei componenti del gruppo indica la prima delle gigantesche impronte rilevate sulle pendici dell'Etna.

Sotto - Una delle tracce rifotografata dopo venti giorni. La si distingue ancora nitidamente.

Mito e realtà



Anche in mancanza di documentazione, non è difficile, per la fantasia dell'uomo moderno, immaginare la sensazione dell'uomo primitivo che, da un pugno di fango, riuscì a trarre, per la prima volta, una forma rudimentale, rozza, ma che assomigliava, in qualche modo, ad un oggetto del suo mondo. Un senso di potenza, di dominio sulle cose, deve averlo pervaso; questo senso non lo ha più abbandonato, crescendo progressivamente, con l'aumentare delle conoscenze e del conseguente possesso dell'ambiente naturale e della natura stessa.

Nessuna diversità, quindi, dall'emozione del primigenio, con la mano stretta attorno al grumo di fango e lo scienziato, chino sulla lastra impressionata dal percorso di un neutrone in libertà. Ma in quell'attimo stesso, assieme al senso di una accresciuta dignità, nei confronti del rimanente mondo animale, nacque la problematica della ricerca. Se un pugno di fango poteva ricevere una forma, un cumulo di terra bagnata poteva assumere forme utili alla vita. Se la mano poteva formare la creta, un oggetto solido, percosso contro un altro, poteva modificarne le linee, fino a renderlo utile in qualcuna delle primordiali necessità, cibo, difesa, riparo.

La paura della natura

Nasce, dalla prima esperienza, la tecnica, che precorre d'un attimo il ragionamento, quindi il principio scientifico. A tutto questo si affianca il timore delle manifestazioni della natura, le paure delle caratteristiche di ambiente, che si trasformano nelle necessità religiose, nella sacralità dell'ignoto e dell'inspiegabile. Tutta la natura incombe sull'uomo; le foreste, i vulcani, i ghiacci, la fenomenologia meteorica, con tuoni, lampi, piogge. E i terremoti, che vitalizzano la stessa materia, apparentemente inerte. Niente di più favorevole alla formazione di un panteismo e di un feticismo primordiali, davanti ai quali l'uomo si umilia, come impotente a dominare forze prive di ogni controllo, perciò sacre e invocabili. Ma rimane, come costante fattore di nobilitazione, la sua capacità a servirsi progressivamente di quanto la natura gli offre, per migliorare le condizioni di vita. Dopo l'esperienza della lavorazione della pietra, sempre più perfetta, sempre più aderente alle necessità quotidiane, l'uomo primitivo trova corpi diversi, che reagiscono differentemente ai processi di lavorazione, ai quali sottopone le pietre. Sono i metalli, trovati alla superficie, a partire dai più puri in

ORME SULL'ETNA

(seguito)

qualsiasi nesso tra tali avvistamenti e le eruzioni del vulcano. Non sappiamo. Abbiamo cercato sempre, nei nostri articoli di documentarci il più possibile e non ci siamo mai permessi, su nessuno degli svariati argomenti che la nostra rivista tratta, né di trinciare giudizi perentori, né di formulare ipotesi azzardate. Anche stavolta ci limitiamo ad esporre i fatti, come ne siamo venuti a conoscenza lasciando a chi legge di trarre le conclusioni che più può trovare aderenti alla sua logica. Un dettaglio comunque interessante può essere il fatto che nell'ultima eruzione dell'Etna, nella zona in cui furono trovate le impronte, si sono aperti alcuni crateri secondari. Coincidenza? Lo supponiamo, ma sono coincidenze che fanno correre un certo brivido d'emozione. *Sergio Conti*

I protagonisti della singolare avventura sono i signori: Ettore e Paolo Pappalardo di Mascalucia (Catania) via Roma 171 - Dino Di Stefano, Mascalucia via Calvario - Alfio Cantone, Mascalucia via Etnea - Turi Pistorio, Mascalucia vico Tuttossa - Roberto Cicirello, Mascalucia via Giuffrida - Sebastiano Caruso, Mascalucia via Carbonaro - Turi Montagna, Mascalucia via Roma - Turi Sapienza, Mascalucia via Marconi - Claudio Russo - Galdino Lodi, Padova